



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI TEMI DELL'IMMIGRAZIONE

281^a seduta: mercoledì 10 giugno 2015

Presidenza della presidente FINOCCHIARO

I N D I C E

Audizione del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 13 e <i>passim</i>	* DEL SETTE	3, 11, 13 e <i>passim</i>
CAMPANELLA (<i>Misto-ILC</i>)	28, 31	PARENTE	23
CRIMI (<i>M5S</i>)	17, 18, 24		
LO MORO (<i>PD</i>)	16		
MAURO Giovanni (<i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)</i>)	27, 28, 29		
MAURO Mario (<i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)</i>)	13		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRI; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà :Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Tullio Del Sette, accompagnato dal capo del II Reparto del Comando generale, Enzo Bernardini, e dal comandante del Raggruppamento Operativo Speciale, Mario Parente.

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui temi dell'immigrazione, sospesa nella seduta antimeridiana del 9 giugno.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato considerato il particolare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi prevista l'audizione del comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Tullio Del Sette, al quale diamo il benvenuto, ringraziandolo per aver accettato il nostro invito. Ringraziamo altresì per la loro presenza il capo del II Reparto del Comando generale, Enzo Bernardini, e il comandante del Raggruppamento Operativo Speciale, Mario Parente.

Ricordo che normalmente le nostre audizioni si svolgono secondo uno schema per il quale alla relazione dei nostri ospiti seguono poi i quesiti dei membri della Commissione. Nel caso in cui gli auditi ritengano di dover esaminare con più attenzione alcune questioni e di dover far riferimento a dati più precisi, possono rispondere anche successivamente per iscritto, facendo pervenire alla Commissione un testo che verrà poi distribuito ai colleghi.

Ciò premesso, cedo subito la parola al generale Del Sette.

DEL SETTE. Signora Presidente, saluto lei e tutti i componenti della Commissione affari costituzionali del Senato, manifestando il più sentito ringraziamento per aver consentito anche all'Arma dei carabinieri di portare la propria voce in questo alto consesso su un tema così importante

come quello all'ordine del giorno sul quale, come sappiamo, vi è un significativo coinvolgimento della stessa opinione pubblica.

Sull'argomento la Commissione ha già potuto ascoltare, tra gli altri, il Capo della Polizia e il Comandante generale della Guardia di finanza, che, stando a quanto ho potuto accertare, vi hanno già fornito una serie di informazioni e di notizie su cui non ritengo sia necessario che io mi soffermi nuovamente, visto che collaboriamo anche noi, insieme alle altre Forze di polizia, nello specifico settore del contrasto all'immigrazione clandestina e, in particolare, del soccorso in mare, sebbene il ruolo della Polizia di Stato e della Guardia di finanza sia ancora più significativo di quello dell'Arma dei carabinieri. Cercherò di dare qui oggi un contributo ulteriore, riservandomi sin d'ora di rispondere in un secondo momento ad eventuali domande che attengano ad aspetti sui quali non dovessi disporre, al momento, di tutti gli elementi necessari.

Quale Comandante generale dei Carabinieri, vorrei iniziare fornendo alcune indicazioni sull'azione a tutela della legalità che viene svolta quotidianamente dall'Arma sul territorio nazionale, attraverso la rete capillare dei reparti, nonché sul contributo fornito per la stabilizzazione e la ricostruzione degli apparati statuali nei Paesi in cui si registrano gravi situazioni di crisi. Queste attività rappresentano la concreta testimonianza dell'impegno dell'Arma, anche in ambienti difficili, quale forza militare di polizia a competenza generale con una riconosciuta e – consentitemi di dire – straordinaria capacità di azione in questo campo e di addestramento in particolare.

Tutte queste attività hanno la loro rilevanza sul fronte dell'immigrazione, un fenomeno complesso che determina, allo stesso tempo, un'emergenza umanitaria e una situazione straordinaria sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Com'è noto, l'Arma dei carabinieri si fonda su un modello operativo imperniato sulla «prossimità», con oltre 4.600 stazioni e tenenze, presidi territoriali di base che, da sempre, rappresentano i riferimenti statuali per la collettività, a tutela della legalità, della libertà dei singoli e della convivenza civile. Per oltre il 57 per cento della popolazione italiana i Carabinieri rappresentano la presenza dello Stato sul territorio di residenza, quale unico presidio di polizia.

Cito pochi dati, utili ad offrire però un'idea dell'impegno istituzionale profuso dall'Arma nel 2014: i reparti dell'Arma hanno svolto 4.250.000 servizi preventivi; hanno perseguito oltre 2.700.000 reati; hanno segnalato all'autorità giudiziaria 425.000 autori di reati, di cui 73.000 tratti in arresto. Sono risultati di peso, che contribuiscono per il 70 per cento all'impegno corale di tutte le forze di polizia per la sicurezza del Paese.

Le funzioni di polizia espletate quotidianamente in Patria in favore dei nostri cittadini trovano speculare riscontro nelle attività svolte fuori dai confini nazionali. L'Arma vanta già da parecchi anni una tradizione di partecipazione ad interventi umanitari e di supporto alla pace all'estero, che impegnano i Carabinieri in compiti di polizia militare, accanto alle

Forze armate, nello svolgimento di attività finalizzate al ripristino delle condizioni di pace e sicurezza. Sempre di più, come ho già avuto modo di dire, siamo impegnati in attività di natura addestrativa – richiestissime finanche in questi giorni da nuovi Paesi – a favore di forze di polizia straniere.

La stabilizzazione delle aree di crisi costituisce l'obiettivo su cui investire per offrire una nuova prospettiva di vita a popolazioni stremate da situazioni di conflitto, violenza o povertà, così contribuendo a contenere alla radice le spinte migratorie.

Nell'ambito delle iniziative della difesa italiana, i Carabinieri realizzano un modello di «prevenzione avanzata», orientato alla ricostruzione e all'addestramento delle forze di sicurezza straniere per attuare, *in loco*, il contrasto alle organizzazioni terroristiche e alle attività criminali, comprese quelle che sfruttano il fenomeno migratorio, quali il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani. È proprio in quest'ottica che si deve inquadrare l'attuale presenza di 252 Carabinieri, al fianco delle altre Forze armate, in 9 teatri operativi (Kosovo, Palestina, Libano, Afghanistan, Gibuti, Somalia, Iraq, Mali e Lituania).

Particolare rilievo assumono gli impegni dell'Arma nello scenario africano e in quello mediorientale, dove è prioritario sviluppare le capacità delle forze di sicurezza locali nei settori dell'ordine pubblico e delle tecniche investigative, allo scopo di rendere quelle strutture indipendenti e autosufficienti nelle attività di controllo del territorio e di contrasto ai fenomeni criminali e terroristici. Meritano una particolare menzione, a tal proposito, le «Missioni Addestrative Italiane» (MIADIT) – finanziate con i decreti-legge di proroga delle missioni internazionali – svolte dai Carabinieri in Palestina e a Gibuti a favore delle forze di polizia locali e della Somalia.

Ricordo, ancora, l'attività di assistenza per l'accrescimento e lo sviluppo delle capacità operative della polizia nazionale afgana, che svolgiamo da molti anni e che continuiamo a svolgere. Analogo contributo viene fornito dall'Arma ai progetti addestrativi sviluppati nell'ambito delle «Missioni Militari Bilaterali Italiane» (MIBIL), in corso di svolgimento nei confronti delle forze di sicurezza libanesi e quelle concluse, nel mese di luglio del 2014, in favore della polizia libica, dove la situazione che si è determinata non ci ha consentito di proseguire. Non è escluso che, ove se ne realizzino le condizioni, analoghe attività di *capacity building* possano essere riprese in Libia e avviate, sulla base di moduli addestrativi ormai consolidati, anche in altri Paesi, quali l'Iraq, in cui ci apprestiamo ad intervenire di nuovo.

Ritengo ora necessario esprimere alcune considerazioni in merito alle caratteristiche principali del fenomeno ed alle dinamiche dei flussi migratori. A tal fine, citerò qualche dato, probabilmente già conosciuto, ma significativo: nel 2014, si sono registrati 1.111 eventi migratori e sono stati rintracciati o soccorsi 170.100 migranti (166.283 in mare e 3.817 a terra); in rapporto al 2013, il numero di quelli rintracciati in mare è aumentato, mentre quello relativo ai soggetti individuati sulla terraferma è diminuito

in maniera significativa; nel 2015, sino alla data odierna risultano registrati 404 eventi migratori e sono stati rintracciati o soccorsi 56.118 migranti, con un incremento di oltre il 10 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014. È chiaro, quindi, che tra il 2013 ed il 2014 l'accresciuta situazione di instabilità nel Continente africano e nel Medio Oriente ha determinato un aumento del fenomeno, con una tendenza che si conferma anche per l'anno in corso. Influisce certamente la situazione siriana, sulla quale credo sia inutile dilungarmi oltre.

Il nostro Paese continua a rappresentare una delle principali porte d'ingresso in Europa, con un'alta percentuale di sbarchi che interessano soprattutto le coste siciliane e, in misura minore, quelle calabresi, lucane e pugliesi. Parallelamente, il Nord Africa costituisce non solo area d'origine dei flussi migratori verso l'Europa, ma anche area di transito di rotte migratorie provenienti dal vasto quadrante sahelo-sahariano, dal Corno d'Africa, dal Medio Oriente e da altre aree interessate da situazioni di instabilità, in una regione caratterizzata da permeabilità dei confini e dalla carenza di strutture statuali deputate al controllo del territorio.

Al momento il territorio libico costituisce il principale punto di confluenza e raccolta del continente africano, dal quale i migranti partono – com'è noto – imbarcandosi a bordo di piccoli natanti, ordinariamente sovraccaricati fino al limite delle loro capacità e oltre, o di mercantili abbandonati dai trafficanti prima di raggiungere le acque territoriali italiane, in entrambi i casi confidando molto nella rapidità e nell'efficienza del sistema di soccorso SAR (*Search and rescue*) operante nel Mediterraneo centrale.

Oltre alla rotta nordafricana, va evidenziato l'utilizzo della direttrice anatolico-balcanica, percorsa principalmente da migranti afgani, pakistani e curdi, nonché, più recentemente, da profughi siriani. È un itinerario che si caratterizza per l'utilizzo di vie marittime e terrestri: i flussi migratori che le percorrono giungono in Italia sia approdando agli scali portuali di Brindisi, Bari, Ancona e Venezia, sia attraversando i valichi del Brennero e di Tarvisio, nascosti a bordo di furgoni o camion.

A prescindere dalla rotta percorsa, i trasferimenti dei migranti sono connotati da un rischio elevato per l'incolumità fisica. Sono ancora vive le immagini tragiche del naufragio di centinaia di migranti – stimati in oltre 700 – avvenuto lo scorso 19 aprile a 90 miglia dalla costa libica, a seguito del quale il Consiglio europeo straordinario del 23 aprile – com'è noto – ha deliberato d'incrementare sensibilmente le risorse finanziarie ed il numero dei mezzi a sostegno dell'operazione Triton. Ne è evidente testimonianza la drammatica statistica dei decessi: nei primi cinque mesi dell'anno in corso, sulla base delle dichiarazioni acquisite dai sopravvissuti, risultano dispersi in mare oltre 1.600 migranti, che cercavano di raggiungere via mare le coste dell'Italia, a fronte del rinvenimento di 105 cadaveri. Il dato non è confortante, ma lo è ancora meno se comparato con quello relativo al 2014, anno in cui si sono segnalati complessivamente 1.800 presunti dispersi, con 168 cadaveri recuperati.

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina del bacino del Mediterraneo, testimoniato dagli accadimenti di questi giorni, viene costantemente monitorato, anche con il contributo dell'Arma, nell'ambito delle disposizioni in materia di contrasto all'immigrazione clandestina, di cui al decreto interministeriale 14 luglio 2003. Secondo quanto previsto da tale normativa, infatti, l'attività di prevenzione e contrasto del traffico di migranti via mare si sviluppa attraverso il dispositivo aeronavale della Marina militare, della Guardia di finanza, delle Capitanerie di porto e delle altre unità navali ed aeree in servizio di polizia.

È noto che il coordinamento delle attività navali dei mezzi coinvolti negli interventi, nelle acque internazionali, è attribuito alla Marina militare, mentre spetta alla Guardia di finanza nelle acque territoriali e sino al limite dell'area di mare che internazionalmente viene definita «zona contigua».

In tale quadro, l'Arma fornisce un proprio contributo all'azione di controllo a mare attraverso le dipendenti unità navali, concorrendo nello svolgimento di compiti di ordine e sicurezza pubblica e di attività di sorveglianza finalizzate alla localizzazione, al tracciamento e all'identificazione di natanti diretti verso le coste italiane e sospettati di traffico di immigrati clandestini, nonché delle connesse attività di Polizia giudiziaria.

Per rafforzare il dispositivo di sorveglianza marittima nel Mediterraneo centrale, dal 1° novembre 2014 l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale delle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea, meglio conosciuta con il nome di Frontex, ha avviato – com'è noto – la *joint operation* Triton, che ha assunto il coordinamento dei velivoli (21 aerei e tre elicotteri) e delle unità navali (44 pattugliatori d'altura, sei guardacoste e 11 motovedette) posti a disposizione con criterio alternato da 27 Paesi membri, da tre Paesi terzi e da nove agenzie ed organizzazioni internazionali.

Sul territorio nazionale, le strutture permanentemente deputate a fornire supporto alle attività operative di Frontex sono due, com'è noto: il Centro di coordinamento nazionale (NCC) ed il Centro internazionale di coordinamento delle attività operative (ICC).

Il Centro di coordinamento nazionale «Roberto Iavarone» è stato costituito nel 2012 presso la Direzione centrale dell'immigrazione e della Polizia delle frontiere del Ministero dell'interno, che, quale punto di contatto nazionale con l'Agenzia, assolve alle funzioni di raccordo degli interventi operativi in mare ed ai compiti di acquisizione ed analisi delle informazioni connesse alle attività di vigilanza, prevenzione e contrasto dell'immigrazione clandestina. L'Arma al riguardo impiega quotidianamente proprio personale nel Centro di coordinamento nazionale, che assicura operatività nell'arco delle ventiquattr'ore.

L'organizzazione e la gestione delle operazioni congiunte promosse dall'Agenzia nel tratto di confine aeromarittimo comunitario prospiciente le coste italiane, tra cui, appunto Triton, sono affidate al Centro internazionale di coordinamento delle attività operative, istituito presso il Comando operativo aeronavale della Guardia di finanza a Pratica di Mare.

Anche qui l'Arma distacca periodicamente, in coincidenza con l'impiego di proprie unità, un ufficiale di collegamento.

L'operazione Triton, che, come sappiamo, prevede il pattugliamento del bacino mediterraneo fino a 30 miglia nautiche, è stata ampliata – secondo quanto recentemente previsto – sino alle 138 miglia a Sud della Sicilia. Prevede il rafforzamento dello scambio informativo, dell'analisi del rischio e dell'*intelligence* congiunta tra gli Stati membri: sono questi obiettivi che differenziano l'operazione da quella nazionale – «Mare Nostrum» – alla quale è subentrata.

Resta fermo che l'azione di contrasto all'immigrazione clandestina dev'essere improntata – e lo è – alla prioritaria esigenza di protezione della vita umana e della dignità delle persone. I richiamati meccanismi di coordinamento dell'azione di sorveglianza vengono infatti superati ogni volta che, anche per le condizioni meteomarine o la situazione del mezzo navale, sussistano gravi condizioni per la tutela della vita in mare. È un obbligo morale, prima ancora che giuridico, e scaturisce dall'intrinseca pericolosità delle operazioni rivolte al contrasto in mare dell'immigrazione clandestina, in cui, indipendentemente da come viene svolto il trasporto, è sempre rilevabile un potenziale pericolo per i migranti, in relazione all'elevato numero di persone a bordo ed alle condizioni di navigabilità delle imbarcazioni utilizzate per le traversate.

Proprio per queste ragioni, durante i quotidiani pattugliamenti condotti nell'ambito di Triton, all'attività di polizia del mare subentra quella di soccorso marittimo, in linea con quanto stabilito dal diritto internazionale.

Con riferimento al contributo assicurato dall'Arma nell'ambito dell'operazione in atto, ad oggi – secondo una rotazione di impiego calendarizzata sulla base di intese intercorse tra tutte le istituzioni partecipanti – sono stati svolti pattugliamenti nello specchio di mare antistante Lampedusa con le motovedette classe 800 di Mazara del Vallo (dal 1° al 15 gennaio), Augusta (dal 16 al 31 gennaio e dal 15 al 31 maggio) e Lampedusa (dal 1° al 14 maggio). Analoghe attività sono state espletate nell'ultima decade di maggio nel tratto di mare che circonda Pantelleria, con la nostra motovedetta locale. L'impiego di questo dispositivo – proporzionato all'attuale consistenza dell'intero servizio navale dell'Arma, attestato oggi su 71 unità, comprese quelle di Venezia – sarà replicato nei mesi di settembre e novembre 2015.

Concentrando ora l'attenzione sull'attività di contrasto svolta dai reparti dell'Arma in materia di immigrazione clandestina, posso dire che nei primi 5 mesi del 2015 sono stati tratti in arresto 53 scafisti e denunciate all'autorità giudiziaria altre 27 persone per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Nel 2014 gli scafisti arrestati sono stati 190, con la segnalazione di altri 193 fiancheggiatori.

Se ho ancora qualche minuto a disposizione, vorrei fornirvi alcune notizie sul sistema di accoglienza.

Non penso di dovermi soffermare troppo su quello che accade ai cittadini stranieri irregolari una volta giunti sul territorio nazionale: essi sono

accolti nei centri per l'immigrazione, dove ricevono assistenza, vengono identificati e trattenuti in vista dell'espulsione oppure, nel caso di richiedenti protezione internazionale, per l'espletamento delle procedure di accertamento dei relativi requisiti. Queste strutture si dividono in: Centri di Primo Soccorso e Accoglienza (CPSA), Centri di Accoglienza (CDA), Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA) e Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE). Credo che sia stato già descritto in maniera esaustiva il cosiddetto Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR).

Ci tengo a dire che quello italiano è un sistema particolarmente strutturato ed idoneo a fornire assistenza, pur potendosi determinare alcune criticità. Segnalo, in particolare, la situazione recentemente verificatasi in Provincia di Udine, ove il costante flusso di richiedenti asilo giunti lungo direttrici terrestri (principalmente afgani e pakistani) ha determinato il progressivo esaurimento dei posti destinati all'accoglienza (al momento sono ospitati circa 657 profughi), tanto che molti hanno trovato una sistemazione precaria in strutture abbandonate o in parchi pubblici. Si è parallelamente registrato un aumento del dissenso nelle comunità locali circa le modalità di gestione dell'accoglienza dei profughi, il che ha indotto la Regione a concordare con l'ANCI il coinvolgimento di un maggior numero di Comuni (18 dei 135 Comuni della Provincia hanno inizialmente dato disponibilità di posti) e a stanziare oltre 2 milioni di euro per progetti di integrazione e formazione degli immigrati.

L'evolversi di situazioni come quella che ho descritto è costantemente monitorata dai reparti territoriali dell'Arma nell'ambito dei servizi di controllo dispiegati dai reparti stessi. A questa attività si affianca quella che i reparti dell'Arma svolgono per la vigilanza fissa presso i centri per immigrati, con un impiego giornaliero di 280 militari appartenenti alle organizzazioni mobile e territoriale, salvo poi ulteriori unità distaccate per rafforzare i dispositivi permanenti in relazione ad esigenze contingenti che si possono determinare. Faccio riferimento, soprattutto, agli episodi di protesta, agli atti di autolesionismo o, ancora, alle aggressioni ai danni del personale delle forze di polizia: se ne sono verificati nel 2014 e qualcuno si è già registrato quest'anno. In particolare, l'evento più significativo del 2015 è quello avvenuto il 12 maggio scorso a Torino, dove nel locale CIE alcuni ospiti hanno incendiato un modulo adibito a camera.

L'impegno delle Forze di polizia per le problematiche connesse con l'immigrazione irregolare non si esaurisce nella vigilanza dei centri per immigrati e nei servizi di prevenzione generale nelle aree ove sono presenti le strutture di accoglienza. Anche in altre aree del territorio nazionale, non direttamente investite dal fenomeno, si registrano ricadute sul fronte dell'ordine e della sicurezza pubblica. Da qualche tempo, ad esempio, presso la stazione ferroviaria di Bolzano si registra giornalmente l'arrivo, con treni provenienti da Roma, di oltre 100 profughi, intenzionati a salire a bordo dei convogli diretti in Germania. Si tratta di richiedenti asilo politico, sistematicamente fermati dalla Polizia ferroviaria, non essendo ancora definita la loro posizione. I migranti impossibilitati a prose-

guire il loro viaggio, generalmente, dopo essere stati rifocillati, si allontanano dalla stazione ferroviaria, cercando comunque di oltrepassare il confine con l'Austria con l'impiego di altri mezzi. Contestualmente, nell'area del Brennero, l'Austria procede alla riammissione passiva di circa 150 profughi a settimana. È presumibile che la pressione interna ai valichi italiani, attraverso i quali raggiungere gli Stati del Nord Europa (*in primis* la Germania), sia destinata ad aumentare fino a quando i Paesi membri dell'Unione europea non troveranno un accordo per rivisitare l'attuale formulazione del Trattato di Dublino, che attribuisce la competenza all'esame della domanda di asilo esclusivamente allo Stato in cui il richiedente ha fatto irregolarmente ingresso.

All'eccezionale afflusso di migranti sono legati altri profili di criticità determinati da aspetti patologici, che hanno accompagnato a volte la gestione di situazioni emergenziali, qual è, appunto, quella derivante dall'eccezionale flusso migratorio. Sono di questi giorni gli sviluppi investigativi dell'inchiesta «Mondo di mezzo» del ROS, che ha permesso di documentare la pervasiva capacità di un sodalizio criminale di condizionare le scelte di operatori pubblici, per acquisire importanti appalti nei settori dello smaltimento dei rifiuti, della raccolta differenziata e – quello che più ci interessa – della gestione delle strutture devolute all'accoglienza di migranti.

L'inchiesta ha inoltre evidenziato l'articolato meccanismo corruttivo facente capo a un membro del Tavolo di coordinamento nazionale, costituito con l'obiettivo di ottimizzare i sistemi di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale.

Per quanto finora appurato, in cambio di cospicue tangenti veniva garantito l'accesso ai finanziamenti pubblici legati alla gestione dell'emergenza migratoria; erano fornite informazioni privilegiate sull'esigenza alloggiativa da soddisfare nell'area individuata dall'organo ministeriale; venivano accreditate le strutture ricettive indicate dagli imprenditori coinvolti e venivano predisposti i successivi bandi di gara in relazione alle caratteristiche delle cooperative prescelte per l'aggiudicazione degli stessi. Da parte loro, i gruppi imprenditoriali coinvolti facevano «cartello»: negli appalti di interesse concordavano i rispettivi interventi, volti a predeterminare l'individuazione delle strutture da utilizzare per l'accoglienza e il numero di migranti da destinarvi, allo scopo di ottenere la commessa e i cospicui finanziamenti, ridistribuiti successivamente attraverso il subappalto dei servizi connessi.

Il meccanismo corruttivo risulta aver interessato gli incanti relativi alla gestione del Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo di Mineo – che costituisce il complesso ricettivo più grande d'Europa – e delle analoghe strutture ubicate nelle aree di Castelnuovo di Porto, San Giuliano di Puglia e Piazza Armerina.

Il quadro descritto costituisce una tangibile evidenza dell'insidiosa capacità di infiltrarsi nell'economia legale propria delle associazioni criminali e, in particolare, di quelle di tipo mafioso che, attratte dagli ingenti stanziamenti e dall'eccezionalità delle procedure per far fronte alle emer-

genze, ricorrono a pratiche corruttive che coinvolgono «pezzi» dell'apparato amministrativo.

In questa situazione, motivo di ottimismo per un nuovo corso delle cose è rappresentato dallo sforzo corale che le istituzioni stanno compiendo per isolare ed eliminare tali devianze. La via da percorrere è proprio questa, richiamata recentemente anche dal Presidente del Consiglio e dal Presidente della Repubblica.

Infine, sul tema della sicurezza, signora Presidente, vorrei rubare ancora qualche minuto, se mi è consentito.

PRESIDENTE. Certamente, Comandante.

DEL SETTE. Ritengo necessario soffermarmi sui possibili punti di contatto tra il fenomeno migratorio e le possibili minacce riconducibili al terrorismo ed alla criminalità organizzata.

Come già detto, i flussi migratori provenienti dal Continente africano e dal Medio Oriente confluiscono principalmente verso il territorio libico, nel quale, a causa della nota perdurante instabilità, operano Gruppi criminali di varie nazionalità, terminali delle filiere che gestiscono le diverse fasi del traffico di esseri umani. In tale quadro, è sempre elevata l'attenzione sul rischio che presunti appartenenti a formazioni terroristiche possano infiltrarsi tra i migranti diretti verso le coste italiane, pur trattandosi, ad oggi, di un'ipotesi priva di concreti riscontri, secondo valutazioni condivise anche nell'ambito del CASA. Com'è noto, si tratta del Comitato di analisi strategica antiterrorismo – che si riunisce almeno ogni settimana, ormai da tantissimo tempo, anche con la presenza di nostri interlocutori – istituito presso il Dipartimento della pubblica sicurezza, che registra la presenza, come sapete, oltre che delle Forze di polizia, anche delle agenzie di *intelligence*. Per questo motivo il CASA è in grado di fare valutazioni approfondite, che vengono sviluppate sulla base del costante interscambio informativo tra tutte le forze che ho detto, che consentono un ampio ed approfondito esame dei rischi connessi alla minaccia terroristica interna ed internazionale.

Sebbene non sia stata rilevata una correlazione diretta tra immigrazione clandestina verso l'Europa e terrorismo internazionale, il rilevante flusso verso le coste italiane, alimentato dalla crescita del numero dei soggetti che fuggono dalle aree di crisi in Africa ed in Medio Oriente, è suscettibile di avere riflessi sul livello della minaccia sotto due profili, a nostro giudizio. Il primo attiene al finanziamento del terrorismo: l'acquisizione diretta del controllo di aree costiere da parte di gruppi terroristici potrebbe consentire loro di trarre un ritorno economico dalla gestione di un traffico estremamente redditizio, quale quello degli esseri umani, e di farne derivare ingenti risorse con cui sovvenzionare i loro propositi terroristici. In secondo luogo, i migranti giunti sul Continente europeo costituiscono una massa critica di persone che, prive di fonti di sostentamento e con difficoltà evidenti d'integrazione, vivono situazioni di disagio, che

possono esporre alcuni di loro, nel medio-lungo termine, al rischio di radicalizzazione.

Per completare l'esame dei profili di rischio connessi al fenomeno migratorio già accennato, passerò ora a delineare brevemente gli ambiti relativi alla criminalità organizzata. I sodalizi di matrice etnica hanno gradualmente acquisito profili strutturati ed hanno accentuato il loro carattere transnazionale in funzione di interessi illeciti che, da tempo, non sono limitati alla commissione di reati di natura predatoria, ma risultano orientati verso settori più remunerativi, tra cui la gestione dei movimenti migratori. Sebbene il fenomeno si differenzi notevolmente in base alla provenienza dei flussi, alle rotte seguite e al *modus operandi*, le consorterie criminali tendono a gestire l'intera filiera delle attività che sottendono all'immigrazione clandestina ed alla tratta di persone, estendendo anche la loro operatività a settori delinquenziali magari di minore spessore (falsificazione di documenti, corruzione, eccetera), ma funzionali alle fattispecie in argomento.

Recenti indagini comprovano che sodalizi nigeriani hanno assunto un ruolo di tutto rilievo negli scenari internazionali del narcotraffico e della tratta di donne da avviare alla prostituzione, con il frequente utilizzo di metodi basati su forte coercizione fisica e psicologica, dimostrando una spiccata capacità di controllare tutta la filiera: dal reclutamento dei migranti al loro trasferimento attraverso i Paesi di transito; dall'approvvigionamento dei documenti falsi o contraffatti per l'introduzione dei clandestini in area Schengen al successivo sfruttamento delle vittime a fini sessuali o lavorativi. Depone in tal senso una recente inchiesta dei Carabinieri del ROS e del Comando provinciale di Roma, i cui esiti hanno consentito di appurare come una cellula di un'organizzazione «cultista» nigeriana trasferisse nel nostro Paese, attraverso la Libia, giovani connazionali costrette a prostituirsi per estinguere il debito contratto con i trafficanti e riscattare così la propria libertà.

Ulteriori conferme provengono dall'attività investigativa dell'Arma nei confronti di una consorteria criminale italo-magrebina, costituita da più cellule attive nel traffico, tra la Tunisia ed il nostro Paese, di migranti clandestini da destinare allo sfruttamento lavorativo. In particolare, l'attività investigativa ha consentito di accertare che le vittime, reclutate con la falsa promessa di un lavoro regolare in Italia, erano invece messe in condizioni di raggiungere, attraverso il porto libico di Zawiah, le coste italiane per essere impiegate invece nella raccolta di prodotti agricoli in Calabria e in Puglia.

Altrettanto significative le implicazioni e la portata della criminalità cinese, le cui attività illecite spaziano dalla gestione dei flussi migratori di connazionali allo sfruttamento della manodopera e della prostituzione e spesso degenerano in situazioni di riduzione in schiavitù. A questo genere di condotte si affianca una filiera di attività illecite di natura economico-finanziaria, che consente alle organizzazioni cinesi d'inserirsi nel tessuto imprenditoriale, principalmente in Campania, Lazio, Lombardia e Toscana, con significative ricadute sulla produzione del *Made in Italy*.

Si tratta di una criminalità che si esprime quasi esclusivamente all'interno della propria comunità e che pertanto, il più delle volte, non assurge a notorietà sui media.

Dal punto di vista della distribuzione geografica delle consorterie straniere, le Regioni del Centro-Nord del Paese sono maggiormente colpite, mentre nell'Italia meridionale, ove le attività criminose più qualificate sono controllate, com'è noto, dalle tradizionali organizzazioni mafiose, lo spazio d'azione si riduce quasi esclusivamente ai settori dell'immigrazione clandestina, dello sfruttamento della prostituzione e del traffico di droga.

PRESIDENTE. È stato molto interessante, Comandante.

DEL SETTE. Del resto, si tratta di un argomento così interessante, vasto e coinvolgente che sicuramente è difficile sintetizzare.

Quello che posso dire è che il quadro che ho dato ha illustrato, seppure in maniera piuttosto sintetica, l'impegno dei Carabinieri in questo settore, che magari appare meno rispetto ad altri, di maggiore evidenza, che utilizzano mezzi ed hanno competenze più cospicue, proprio nel campo del contrasto o del controllo dell'immigrazione clandestina e del soccorso in mare.

Questo lavoro comunque continua, da parte di tutti i reparti dell'Arma sia sul piano preventivo, sia su quello investigativo, sia su quello della partecipazione ai soccorsi e continuerà con lo stesso impegno nei prossimi mesi.

Allo stesso modo prosegue l'attività svolta dall'Arma all'estero, in particolare nel settore addestrativo. Le missioni dell'Arma hanno subito via via un cambiamento: fino a qualche anno fa, abbiamo impiegato direttamente centinaia di Carabinieri in attività operative (mi riferisco in particolare alla ex Jugoslavia, ma anche all'Iraq ed all'Afghanistan). Via via le attività si sono trasformate e sono oggi indirizzate di gran lunga in maniera superiore all'addestramento. Questo avverrà anche per le Forze di Polizia irachene: secondo gli auspici dell'Iraq ed una volta che saranno intervenute le necessarie autorizzazioni, ci apprestiamo ad iniziare una nuova missione di tutti i Paesi facenti parte della coalizione, svolgendo una funzione *leader* tra le altre Forze di Polizia per l'addestramento delle Forze di Polizia irachene.

PRESIDENTE. Generale Del Sette, la ringraziamo molto per la sua relazione, ricchissima di spunti che personalmente mi hanno fatto pensare ad almeno quattro domande da rivolgerle.

Lascio però subito la parola al senatore Mauro, che per primo l'ha chiesta.

MAURO Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*). Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri per la sua presenza, ma, oltre al ringraziamento

personale, esprimo anche la gratitudine del mio Gruppo parlamentare nei confronti dell'Arma.

Vengo subito alle domande, che si riferiscono ad aspetti peculiari dell'attività dell'Arma, così come delineati da generale Del Sette nella sua relazione.

La prima domanda fa riferimento al teatro del Kosovo, un teatro lontano e vicino al tempo stesso, dove l'Arma dei carabinieri – come ha spiegato anche il generale – è impegnata in una missione che presenta molteplici nessi con il fenomeno migratorio, da un lato, e con il terrorismo, dall'altro. A tale proposito, è un dato oggettivo riscontrabile il fatto che un nutrito gruppo di kosovari abbia aderito da tempo a strategie di carattere jihadista e che sia in continuo movimento tra il Kosovo stesso e i luoghi in cui si consuma la tragedia jihadista, quali, ad esempio, la Siria e l'Iraq.

Quello che vorrei sapere è se, considerata la permanenza da lungo tempo su quel teatro dell'Arma dei carabinieri, ci siano notizie, riscontri ed evidenze in merito all'esistenza di un legame tra l'attività di natura terroristica posta in essere dalla componente kosovara alla quale ho fatto riferimento e l'attività finalizzata alla gestione di reti interconnesse con il problema dei flussi migratori. Mi spiego meglio, richiamandomi anche alle analisi fatte ad altre latitudini, ad esempio in Egitto durante il periodo in cui il Paese era retto dal presidente Morsi. In questo caso, in particolare, è emerso che diverse organizzazioni, che in quell'epoca avevano favorito il traffico di richiedenti asilo dal porto di Alessandria d'Egitto, avevano più volte dichiarato che parte dei proventi di quel traffico finivano nelle mani, non solo di organizzazioni criminali, ma anche di organizzazioni di natura terroristica presenti, ad esempio, all'interno del Sinai.

Quello che vorrei sapere dunque è se, stante il rapporto che l'Arma ha con la popolazione locale in Kosovo – in relazione anche alle attività di indagine che i Carabinieri svolgono a margine della loro presenza in quel territorio –, avete sentore o riscontro del fatto che possano esserci nessi tra l'attività terroristica di cittadini kosovari ed organizzazioni attive nel traffico di esseri umani o di richiedenti asilo.

La seconda questione sulla quale voglio richiamare l'attenzione fa riferimento, più in generale, a quell'attività esercitata dall'Arma dei carabinieri che il Comandante generale ha definito «di prossimità». Se è indubbia l'importanza del ruolo che l'Arma sta avendo – insieme alle altre Forze armate e alle Forze di polizia – per quanto riguarda il recupero in mare dei migranti e dei richiedenti asilo, un punto sostanziale riguarda che cosa accade a queste persone quando poi si distribuiscono all'interno del territorio italiano.

Desto sicuramente allarme sociale il fatto che, anche quando si provvede all'espulsione di cittadini stranieri non interessati alla richiesta di asilo, molti migranti possono arrivare a cumulare fino a 15, 20 o anche più fogli di via, o comunque più strumenti di allontanamento, con procedure che in realtà non si concludono. La domanda allora è molto precisa: l'Arma dei carabinieri esercita – anche in concorso, a mo' di cabina di regia, con le altre strutture del Ministero dell'interno – un'attività di mo-

nitoraggio della sorte di queste persone? Vorrei sapere, inoltre, se questo tipo di attività ha un riscontro in larga parte positivo dal punto di vista statistico o se siamo di fronte ad un cospicuo numero di «*missing in action*», vale a dire di persone delle quali poi sostanzialmente non si sa più nulla.

Faccio poi un'altra domanda, un po' più di sistema. Com'è noto, abbiamo ampliato la natura degli accordi tra l'Italia e gli altri Paesi dell'Unione europea, che hanno deciso di sostenerci e di affiancarci nel contenimento dei problemi derivanti dai flussi migratori dei richiedenti asilo in mare. Mi ha colpito – e chiedo al riguardo al Comandante generale dell'Arma dei carabinieri una valutazione evidentemente non politica, ma tecnica, di merito – il fatto che le autorità europee, o comunque alcuni degli Stati membri facenti parte delle istituzioni europee, abbiano deciso di sostenere le nostre richieste a patto di poter integrare la nostra azione con propri gruppi di fotosegnalatori o comunque di soggetti che provvedano al riconoscimento dei migranti, quasi che ci sia il dubbio che l'attività di fotosegnalazione o di riconoscimento posta in essere dalle autorità italiane lasci spazio al pensiero che si possa chiudere un occhio, o anche due, di modo che, quando i migranti arrivano, non essendo né fotosegnalati, né riconosciuti, si possano poi allontanare indisturbati, magari raggiungendo Paesi terzi dell'Unione europea, senza correre il rischio di essere rispediti indietro perché sono finiti sul suolo italiano.

Mi è sembrato strano che si metta in discussione il nostro operato o, meglio, che vi sia una volontà di coadiuvarci e sostenerci proprio su un aspetto così mirato e così specifico qual è quello riguardante il riconoscimento dei migranti. Ricordo a tutti che, se un soggetto riconosciuto in Italia prende il treno, passa Ventimiglia e arriva in Francia, può essere rimandato indietro; se il soggetto invece non è stato riconosciuto, è come se fosse approdato oltre Nizza. La questione non è dunque di scarso rilievo. La mia non vuole essere in alcun modo una domanda a trabocchetto: quello che chiedo al Comandante generale dell'Arma è una valutazione di carattere tecnico: è utile, auspicabile o addirittura necessario che ci sia un'integrazione di forze sul piano della fotosegnalazione e del riconoscimento o si tratta di una stravaganza, che è stata comunque notata, sul piano tecnico?

Vorrei fare ancora una domanda sulla crescita di fenomeni malavitosi in Paesi come la Nigeria, cui ha fatto riferimento il generale Del Sette. Onestamente, guardando allo scenario che parte dall'Africa del Nord e discende nella fascia subsahariana, fino ad arrivare a Paesi come la Nigeria o anche a quelli ai confini del Sudan, il quadro è effettivamente poco rassicurante. Sicuramente nel territorio che va dai deserti alle spalle di Marocco, Algeria e Tunisia fino al Sinai è distribuito un numero rilevantissimo di uomini armati con intenti terroristici e malavitosi – che sfiora diverse decine di migliaia di persone – che attendono ad attività terroristiche, ma sicuramente anche a traffici criminali.

Mi chiedo quanto siano integrati questi due livelli e che riscontro avete – anche alla luce delle attività investigative di diverso genere che

a più riprese avete avviato – dell'esistenza di un'integrazione tra organizzazioni malavitose e organizzazioni terroristiche, sia sotto il profilo dei proventi derivanti dal traffico di essere umani, sia con riferimento ad azioni terroristiche in senso stretto.

Ricordo che, in una precedente audizione, svolta presso questa stessa Commissione, il Ministro dell'interno ha espresso delle valutazioni che potevano propendere sia nell'uno che nell'altro senso, anche se si attendevano su questo i doverosi riscontri.

A questo proposito formulo un'ultima domanda e concludo davvero. In questi mesi, o in questi anni, è nata una sorta di specializzazione di alcuni rami dell'Arma – come peraltro spesso accade –, nonché di alcune procure italiane, sulle tematiche riguardanti il traffico di esseri umani, di richiedenti asilo e di immigrati? O è nata, piuttosto, una cabina di regia o un gruppo specializzato capace di mettere insieme gli sforzi di alcune procure italiane, dell'Arma dei carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di finanza? In sostanza, esiste una specializzazione che possa far pensare ad un modo di affrontare il problema dei trafficanti di esseri umani simili a quello dei *pool* antimafia, che hanno già ampiamente operato nella storia della nostra Repubblica?

LO MORO (PD). Signor Generale, nel premettere che sarò molto breve, desidero precisare che ho preso la parola innanzi tutto per ringraziarla, perché – come ha detto la Presidente, al cui intervento mi richiamo integralmente, avendo noi già raccolto tanti elementi – la sua relazione ha confermato, e nello stesso tempo ampliato, ipotesi di indagine che stavamo già seguendo. Sarà quindi da valutare quali strategie suggerire al Governo, perché obiettivo della nostra Commissione non è di verificare né di mettere in discussione il modo di operare dell'Arma o di chiunque altro (anche perché non ne avremmo titolo), ma di capire, in qualità di Parlamento, la situazione.

Nel formulare il mio quesito, vorrei richiamare la sua attenzione su alcuni aspetti, preannunciando che purtroppo mi dovrò allontanare subito dopo il mio intervento – e me ne scuso – a causa della concomitanza di un'altra audizione cui devo partecipare. Tuttavia la mia assenza sarà soltanto fisica e momentanea. Avrò quindi la possibilità di conoscere in seguito la sua risposta, anche tramite il video della seduta.

Mi interesserebbe dunque l'approfondimento di due argomenti, il primo dei quali è relativo all'ascolto dei migranti. Nella sua relazione, nel riepilogare le indagini investigative, ha fatto riferimento a notizie, informazioni e dati acquisiti attraverso l'ascolto di migranti. Poiché anche qualcun altro ce ne ha parlato, vorrei sapere nello specifico che tipo di informazioni abbiamo e se questi dati sono numerici, se vi è un luogo dove vengono raccolti e se tale luogo è accessibile.

Il secondo aspetto che mi ha colpito è che, parlando di «mafia capitale», ho avuto la seguente impressione (ma poiché potrebbe essere solo tale, gliene chiedo conferma): in inchieste come questa emerge un sistema corruttivo che si serve anche dei metodi e della complicità della mafia –

come penso di aver capito – o invece nella fase decisionale vi è una convergenza di intenti tra mafia e sistema di corruzione? È il sistema corruttivo che chiede l'apporto della mafia, quindi si accorda con la 'ndrangheta calabrese? Mi è sembrato di capire, quantomeno in quest'inchiesta, che vi siano un protagonismo molto pericoloso ed un grado di offensività molto rilevante di questo sistema, che, a parole, sarebbe fuori dalla criminalità organizzata.

Ho colto nelle sue affermazioni che in zone come quella in cui vivo, la Calabria, ogni attività economica è verificata, se non controllata, più o meno interamente dalla mafia: vorrei capire invece che rapporto c'è nel sistema che avete disvelato con quest'inchiesta.

La ringrazio comunque molto per la sua relazione, che sarà certamente oggetto di analisi. Nel corso del nostro lavoro verificheremo se avremo bisogno di ulteriori dettagli.

CRIMI (M5S). Generale Del Sette, desidero ringraziarla a mia volta per la sua relazione, ricca di dati, che per iscritto potremo scandagliare meglio, dato che in fase di ascolto non è facile riuscire a confrontarli tutti.

Nel formulare i miei tre quesiti, cercherò di non ripetere i temi su cui si sono soffermati gli altri colleghi. Innanzi tutto vorrei alcune delucidazioni sull'Arma dei Carabinieri, in particolare quanto a risorse e strumenti a disposizione per affrontare il fenomeno dell'immigrazione: mi riferisco a strumenti e risorse sia di tipo sanitario, quindi anche alle relative conoscenze, sia di mediazione culturale. In che modo cioè l'Arma forma i propri uomini e li mette nelle condizioni di operare in situazioni in cui vi sono rapporti tra popolazioni, avendo a che fare con persone che vengono da culture diverse dalla nostra? Qual è il modo in cui nell'Arma si affronta la preparazione dei propri uomini nel fronteggiare il fenomeno migratorio, non solo nella fase di accoglienza – che, come lei diceva, non è una delle attività preponderanti – ma in quella di repressione di eventuali fenomeni criminali che si possono verificare nei territori in cui siete maggiormente presenti?

Vorrei sapere se dalla prospettiva privilegiata che ha l'Arma dei carabinieri, in virtù della sua capillare diffusione in tutto il territorio italiano, come dimostrato anche dai dati e dalle informazioni dettagliate che ci ha fornito, risulta una correlazione – che è uno dei temi più ricorrenti – tra la presenza di nuclei di immigrati, profughi o realtà di nazionalità straniera nei nostri territori e la criminalità, la microcriminalità e la criminalità organizzata in quegli stessi territori. È noto infatti che, quando c'è una certa comunità di immigrati, si tirano fuori sempre dati in base ai quali automaticamente aumentano i furti e le rapine, creando così questa percezione d'insicurezza. Vorrei dunque capire i dati reali su queste correlazioni, se ve ne sono – altrimenti potrà fornirceli in seguito – oppure se si tratta solo di una percezione frutto a volte di una strumentalizzazione.

Infine, in relazione alla vicenda «Mondo di Mezzo» o «Mafia Capitale» – come la vogliamo chiamare – c'è una correlazione tra questo fenomeno corruttivo creatosi nell'apparato amministrativo italiano e le par-

tenze degli immigrati? Se, da una parte, la gestione dell'accoglienza degli immigrati è diventata un *business* per la criminalità, avete evidenze che questo abbia comportato anche un'influenza sull'aumento dell'immigrazione che si è verificata nell'ultimo anno? Questi apparati corrotti e questa criminalità l'hanno anche spinta ed agevolata? Questi soldi sono anche andati ad aumentarla? Essendo stato detto da qualcuno che vi era bisogno di alimentare questo sistema, mi viene il dubbio che venga alimentato anche da risorse economiche.

PRESIDENTE. Si riferisce al fatto di spostare il flusso – che è già alimentato di suo – da una parte all'altra?

CRIMI (M5S). Mi riferisco al fatto che il flusso migratorio possa essere stato agevolato, anche con informazioni in grado di facilitarlo.

Mi permetta infine di dare una visione leggermente diversa: lei, Generale, ha parlato dello sforzo corale delle istituzioni per isolare tali fenomeni corruttivi, ma a me sinceramente non sembra di vederne grande evidenza. L'unico sforzo che vediamo, invece, è quello della magistratura, che sta agendo direttamente togliendo certi soggetti dalle istituzioni, da parte delle quali, però, non abbiamo ancora visto questa reazione di isolamento, se non nel momento in cui agisce la magistratura.

PRESIDENTE. Generale Del Sette, sono io ora che vorrei rivolgere alcune domande, dalle quali capirò che lo sforzo della Commissione in quest'indagine conoscitiva è assolutamente corale. Anche le valutazioni che ci scambiamo fra noi, a mano a mano che essa va avanti, sostanzialmente convergono su alcuni dati di massima; naturalmente poi vi sono quelle politiche di ciascun Gruppo o di ciascun senatore, che però sono altra cosa.

Innanzitutto, sono rimasta molto colpita dal suo accenno alla tratta finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, per ragioni di natura personale e professionale. Introdussi in Italia il tema della tratta degli esseri umani da Ministro delle pari opportunità nel 1997, quando ancora non se ne parlava: vi fece poi seguito una legge di iniziativa mia e di altre colleghe, che seguì anche come relatrice, perché nel frattempo ero tornata nella veste di deputata, dopo essere stata Ministro.

Non sono mai riuscita ad avere una risposta chiara, neanche alla luce delle indagini che sono state fatte, sul fenomeno della tratta di giovani donne destinate alla prostituzione, che rappresenta in sé una tratta di migranti irregolari e, quindi, un fenomeno che viola più ambiti della nostra legislazione. In particolare, non ho ancora focalizzato bene se si tratta di un fenomeno parallelo, così come mi pare di dover convenire, rispetto a quello dei flussi migratori irregolari al quale assistiamo ogni giorno e di cui ogni giorno parlano le cronache. Ovviamente non escludo che alcune delle donne che hanno viaggiato sui barconi arrivati nel nostro Paese possano poi essere state reclutate, ridotte in schiavitù e destinate alla prostituzione, ma mi pare di poter dire con una certa sicurezza che esiste un

fenomeno parallelo rappresentato dal traffico di esseri umani destinati alla prostituzione.

Non mi pare che rispetto a questo vi sia un interesse analogo a quello riservato al fenomeno dei migranti irregolari, di cui ogni giorno leggiamo sui giornali. Tra l'altro – questa è una mia impressione – il fenomeno della prostituzione sulle strade delle nostre città viene spesso affrontato secondo gli archetipi della prostituzione «ordinaria», per cui non si considera che possa essere frutto di tratta e di riduzione in schiavitù; di conseguenza né si debella, né si riesce ad affrontare la specificità del fenomeno che però corre parallelo a quello dell'immigrazione irregolare.

Ricordo che quando gli immigrati irregolari provenivano dall'Albania, mi preoccupai di studiare il ruolo delle organizzazioni criminali albanesi, trattandosi di un fenomeno di criminalità transnazionale. Quelle organizzazioni crebbero attraverso il traffico di giovani donne destinate alla prostituzione: dapprima gli albanesi si occupavano soltanto del reclutamento in Albania; successivamente diventarono essi stessi trasportatori per passare poi, alla fine, dal ruolo di guardiani a quello di dirigenti dell'organizzazione transnazionale che sfruttava la prostituzione, spesso insieme alla 'ndrangheta, alla sacra corona unita o ad altre organizzazioni criminali.

Vorrei sapere, innanzitutto, se nell'impegno istituzionale volto al contrasto dell'immigrazione irregolare si tiene conto della specificità, direi quasi anche dell'esistenza, di un canale di immigrazione irregolare parallelo, destinato ad alimentare la prostituzione di strada nel nostro Paese, previa riduzione in schiavitù di centinaia di giovani donne provenienti dalla Nigeria piuttosto che da altri Paesi.

La seconda domanda riguarda più strettamente la questione dell'inchiesta «Mondo di Mezzo», alla quale ha fatto riferimento anche la collega Lo Moro. È ovvio che – ha ragione in questo senso il senatore Crimi – se non viene predeterminata la programmazione della collocazione dei migranti, si apre un mercato: quanti più migranti il soggetto corrotto e che lucra su questo riuscirà a portare dalla propria parte, tanto più riuscirà ad avere un *business* appetitoso.

Generale Del Sette, la vicenda che lei ha descritto così bene e che vede fenomeni di corruzione ormai particolarmente estesi ed oltre ogni gravità, a mio avviso viene complessivamente accentuata dal fatto che noi operiamo sempre in emergenza: di conseguenza, se l'adozione delle procedure amministrative per l'assegnazione di appalti riguardanti la gestione dei migranti è segnata dall'emergenza, si è in presenza di bandi che probabilmente, di volta in volta, grazie ad informazioni privilegiate, si possono aggiustare. Se invece tutto fosse predeterminato, omologato e riguardasse una situazione trattata non sempre in chiave emergenziale, ma strutturale ed ordinaria, probabilmente un po' di queste occasioni potrebbero essere evitate: su questo, generale Del Sette, vorrei avere anche la sua opinione.

Affronto infine un'ultima questione, anche per non appesantire troppo l'audizione odierna. Generale Del Sette, lei ha fatto riferimento alla

grande opera di «prevenzione avanzata»- così lei l'ha definita – che l'Arma dei Carabinieri svolge su moltissimi teatri e che si sostanzia normalmente nell'addestramento e nell'affiancamento delle Forze di polizia su terreni di crisi. Raccogliendo un suggerimento che è venuto dall'intervento del senatore Mauro, questa Commissione ha colto anche da questo punto di vista un dato che, in termini di approccio culturale – mi lasci dire – probabilmente va superato. Quello che intendo è che il fenomeno migratorio muta con grande facilità e muta in ragione delle situazioni che si verificano nei Paesi o nelle aree di provenienza. Non sarebbe possibile impiegare l'Arma dei carabinieri, insieme naturalmente ad altre strutture, a cominciare dai nostri Servizi, per fare un po' di previsione avanzata dei possibili scenari in cui può nascere un flusso migratorio diretto nei confronti dell'Europa e non soltanto dell'Italia?

C'è qualche esperienza o esperimento in questo senso? La presenza dei Carabinieri su molti territori interessati da fenomeni di questo genere o da potenziali fenomeni di questo genere potrebbe essere utilizzata o è già utilizzata in questo senso?

DEL SETTE. Risponderò alle domande nell'ordine in cui sono state formulate, riservandomi fin d'ora di trasmettere alla Commissione successive precisazioni o integrazioni di dati, considerato che, su alcune questioni, probabilmente sarà necessario da parte mia un ulteriore approfondimento.

Partirei dalle domande del senatore Mario Mauro. È stato chiesto, innanzitutto, se siano stati riscontrati connessioni significative tra l'attività terroristica di kosovari e le organizzazioni criminali che gestiscono i flussi migratori o che hanno rilevanza da questo punto di vista. L'Italia ed i Carabinieri, in particolare, sono ormai da anni in Kosovo, dove è presente ancora oggi una nostra MSU (*Multinational Specialized Unit*), l'unica attualmente attiva. Si tratta di un'articolazione del tutto peculiare che consente di operare un certo controllo sul territorio in aggiunta e al fianco delle forze di polizia locali. Questa unità si è progressivamente ridotta proprio in ragione del fatto che, con il tempo, le forze di polizia locali si sono dimostrate in grado di gestire meglio la situazione.

Non abbiamo riscontri significativi circa l'esistenza di una connessione come quella cui il senatore Mario Mauro faceva riferimento, il che non la esclude comunque del tutto. Sappiamo benissimo che ci sono combattenti kosovari che operano in Paesi come la Siria e l'Iraq, che sono poi in grado evidentemente di rientrare in Patria e di operare anche lì. In ogni caso, dalle nostre acquisizioni informative ed investigative non abbiamo riscontrato fenomeni significativi in questo senso. Questa è una delle questioni che vorrei comunque approfondire ulteriormente – con l'aiuto del comandante del ROS, che è qui al mio fianco – per verificare se ve ne sono e non ci sono state segnalate, perché meno rilevanti.

Con riferimento alla questione dei fogli di via, mi è stato chiesto se vi sono persone che ne hanno diversi, se vi è un'attività di monitoraggio costante, finché questi soggetti si trovano sul territorio nazionale, ovvero

se di una parte di essi vengano perse le tracce (*missing in action*, com'è stato detto). A proposito dei soggetti che sono identificati e via via attenzionati, posso dire che sicuramente il controllo continua. Ho fatto cenno in precedenza alle attività svolte sul territorio nazionale con continuità, ma sappiamo bene che non si può controllare tutto, e, in particolare, quelle svolte dal CASA, organismo di particolare efficienza ed utilità in questo settore in quanto consente di mettere assieme costantemente le informazioni di cui dispongono tutte le Forze di polizia italiane.

Ormai abbiamo scambi – sollecitati peraltro da noi – con altri Paesi europei, soprattutto a seguito del verificarsi di alcuni episodi, come gli attacchi terroristici a Parigi, per cui vi è stata una maggiore sensibilità anche da parte di altri, nonché dei Servizi e delle Agenzie di informazioni.

Questa non è un'attività di carattere generico, non si parla del fenomeno e dei suoi aspetti: si parla di soggetti, per decidere quali vanno particolarmente seguiti, attenzionati e controllati anche con perquisizioni. Nell'ultimo periodo di quest'anno, un'attività di riscontro su soggetti ritenuti comunque d'interesse, da parte dei Carabinieri e della Polizia di Stato, ha riguardato oltre 10.000 persone (erano circa 9.800, tutte esattamente identificate e seguite); parimenti, ha riguardato qualche migliaio di altri centri di aggregazione. Si tratta di un'attività che viene svolta tutte le settimane: si decide quali città interessare in relazione alle informazioni che ci provengono dalla periferia, ma anche dai Servizi, dall'estero e dai centri dove i soggetti vengono identificati, che siano migranti provenienti dal mare o attraverso altre vie.

Escluderei dunque che sul territorio nazionale possa esservi un numero significativo di *missing in action*, in quanto abbandonati dopo l'identificazione. Ciò non toglie che si verifichino casi in cui invece i migranti si sottraggono: lo sappiamo, perché vi sono stati anche casi di fuga da CIE e altri centri e costoro, sino a che non sono identificati e di nuovo rintracciati, sono *missing in action*.

Ho poi segnato una domanda su gruppi di fotosegnalatori da parte di Paesi stranieri, che per me rappresenta una notizia ricevuta da voi, di cui prendo atto. Il fotosegnalamento dei migranti che vengono soccorsi o identificati sulle coste italiane viene fatto sistematicamente su tutti. C'è un sistema che impone tutti questi passaggi, cui provvede sostanzialmente la Polizia di Stato, perché ha questa competenza specifica.

Come sapete, tra l'altro, abbiamo comparti di specialità nei quali operano prevalentemente o – in alcuni casi come questo – esclusivamente, le Forze di polizia. Uno dei settori specializzati della Polizia di Stato è proprio il controllo dell'immigrazione, cui le altre Forze di polizia concorrono, in quanto siano chiamate a farlo, oppure nell'ambito dell'attività ordinaria, quando constatano qualcosa di significativo a quei livelli. Qualora la Polizia di Stato non riuscisse a svolgere questo tipo di fotosegnalamento – cosa che a me non risulta affatto – vi sarebbe sicuramente la possibilità da parte nostra di concorrervi.

Sul piano tecnico, quello che mi sento di rispondere, è che vi sono tutte le possibilità per farlo: il fatto che qualcuno pensi di fare un fotose-

gnalamento aggiuntivo in quanto necessario non credo nemmeno sia originato da ragioni tecniche, relative alle modalità con le quali viene fatto, perché quelle italiane sono tra le più aggiornate che esistano, comparabili a quelle di altri Paesi del mondo occidentale.

Con riferimento agli eventuali riscontri da attività investigative sulla connessione tra terroristi e criminali impegnati nel settore dell'immigrazione clandestina, ho citato qualcuno dei riscontri che abbiamo avuto. Se foste interessati a conoscere altri casi, posso fare una verifica più approfondita: è possibile che ci siano e temiamo che possano ulteriormente svilupparsi (con particolare riferimento alle coste libiche, ma non solo).

Inoltre, quanto alla specializzazione di procure e Forze di polizia in questo settore, là dove non è prevista da norme o disposizioni amministrative, la costituzione di *pool* si verifica per esigenze di fatto. Certamente vi sono procure più esposte, nelle quali ormai da anni in questo settore vi è un impegno via via crescente, forse molto forte già da tempo. È chiaro che lì si sono sviluppate competenze e specializzazioni in tal senso che interessano uno o più magistrati, che di sicuro si occupano sistematicamente di questi fenomeni, e, accanto ad essi, operatori delle Forze di polizia particolarmente dedicati a sviluppare queste attività, a Catania soprattutto, ma anche in altre procure siciliane.

PRESIDENTE. C'è anche una procura distrettuale a Catania.

DEL SETTE. Anche in procure pugliesi, se si mi consentite, perché la cosa è meno eclatante e i numeri sono un po' più bassi, ma gli sbarchi sulle coste pugliesi sono altrettanto frequenti. In tal senso, posso dire che sul piano di fatto vi è questo elemento; che poi invece sia opportuno procedere ulteriormente verso altre forme di costituzione di *pool* e quant'altro, credo possa essere dedotto dai risultati complessivi dell'azione e della capacità esplicata sul territorio di far fronte alla situazione.

Ora, su un piano tecnico, credo che le capacità ci siano tutte e vengano quotidianamente evidenziate. Non so se ho risposto a tutto, comunque mi riprometto di fare alcuni approfondimenti su un paio di temi, come ho detto.

Con riferimento alla domanda della senatrice Lo Moro, va detto innanzi tutto che l'ascolto dei migranti è necessitato per esigenze di Polizia giudiziaria, quindi viene fatto in quell'ambito; viene fatto comunque, però, anche perché è necessario acquisire tutte le informazioni possibili sul flusso per iniziare o implementare investigazioni di Polizia giudiziaria che sono in atto dappertutto. A volte, in alcune situazioni, l'ascolto dei migranti richiede di potersi avvalere, oltre che di vari interpreti, anche di persone con una particolare predisposizione e professionalità, come gli psicologi. Questo ci consente di acquisire notizie che altrimenti sarebbe più difficile o impossibile ottenere.

Quanto alla domanda sull'attività riguardante Roma, che è stata chiamata «Mafia Capitale», tengo a precisare che la denominazione dell'inda-

gine è «Mondo di Mezzo», che per noi non ha mai cambiato denominazione, pertanto continuiamo a chiamarla così.

PRESIDENTE. Sono i giornali che la chiamano in un altro modo.

DEL SETTE. Ci tenevo a dirlo. Ho spiegato, anche grazie al contributo che su questo mi è stato dato dal ROS, cosa è stato rilevato, quali sono le condotte delittuose che sono state riscontrate in violazione di legge e qual è un po' il mondo che è emerso, un mondo fatto di contiguità in attività illecite tra certi amministratori o incaricati di pubblici servizi, dipendenti di enti locali, imprenditori e criminali. Non abbiamo però parlato – non ne ho parlato io, né è emerso finora – di una contiguità con cosche tradizionali (calabresi e così via), cui mi è parso che ad un certo punto la senatrice Lo Moro abbia fatto riferimento.

Di questo non si è parlato e non credo che in questo senso vi siano evidenze; forse qualche aspetto marginale può eventualmente esserci, ma non possiamo parlare di una forma di partecipazione significativa di criminalità organizzata strutturata proveniente dalla Calabria o da altre Regioni italiane. Si tratta propriamente di un'organizzazione criminale perseguita ai sensi dell'articolo 416-*bis*, originale, tipica e, per così dire, un po' «romana», magari diffusa anche altrove, di cui è stato possibile riscontrare l'esistenza anche grazie alla sensibilità, alle capacità e alle professionalità sviluppate proprio nella lotta alla criminalità organizzata più tradizionale presente in altre Regioni o proveniente da altre Regioni.

Sul punto, Presidente, se è possibile, inviterei il generale Parente ad intervenire.

PRESIDENTE. Prego, generale.

PARENTE. La ringrazio, Presidente. Probabilmente nella domanda si faceva riferimento anche all'utilizzo di forme di corruzione per penetrare la pubblica amministrazione, come se si trattasse di qualcosa di atipico rispetto alle associazioni tradizionali di tipo mafioso. In realtà questo tipo di comportamento non caratterizza soltanto l'organizzazione criminale di tipo mafioso operante nella capitale, ma è riscontrabile, di fatto, anche nell'ambito di molte altre attività investigative riguardanti cosa nostra, la 'ndrangheta o la stessa camorra. Non necessariamente il ricorso all'intimidazione e alla violenza sul territorio esclude la possibilità di penetrare gli apparati amministrativi attraverso forme di corruzione: i comportamenti possono coincidere e viaggiare assolutamente in parallelo e possono essere normalmente utilizzati anche dalle organizzazioni mafiose di tipo tradizionale.

DEL SETTE. A questo riguardo potrei citare come esempio – mi è venuto in mente mentre parlava il generale Parente – l'operazione «Aemilia», condotta in Emilia Romagna, dove una 'ndrina calabrese, appartenente dunque alla criminalità organizzata tradizionale, di quelle peraltro

più significative e maggiormente presenti sul territorio di origine, con tutte le forme tipiche che conosciamo bene, è riuscita ad inserirsi in ambiti diversi in alcune città emiliane, con sistemi molto simili a quelli praticati a Roma, cioè attraverso una penetrazione di tipo economico, la corruzione sistematica e la dazione di denaro, determinando sul territorio situazioni analoghe, con la gestione pressoché esclusiva di determinati traffici e attività.

Il discorso non riguarda ovviamente solo l'Emilia-Romagna, visto che fenomeni di questo tipo sono presenti probabilmente anche altrove. Il dato significativo è che in questi casi certi comportamenti sono comunque originati da elementi appartenenti alla criminalità organizzata di tipo tradizionale proveniente da altre Regioni, specificamente da quelle in cui il fenomeno si è originato ed è tuttora presente.

Il senatore Crimi ha posto poi la questione della preparazione dei Carabinieri per il contrasto al fenomeno dell'immigrazione clandestina, in modo particolare a quella via mare e via terra, vale a dire a quelle forme oggi maggiormente all'attenzione dei *Media*, in considerazione del significativo numero di ingressi.

Intanto c'è da dire che esiste una preparazione di base dei Carabinieri che evidentemente può essere utilizzata in tante situazioni. Non è prevista invece ad oggi, presso le scuole, una preparazione specifica dei Carabinieri che si trovano a dover operare nelle aree interessate dal fenomeno. Questo tipo di preparazione viene realizzata sul posto, dai comandanti diretti e dai reparti specializzati, innanzitutto sul piano investigativo. Noi svolgiamo infatti un'attività didattica continua, una sorta di «formazione continua» – consentitemi di dire – che deriva anche dall'esperienza: ci preoccupiamo cioè che fino all'ultimo Carabiniere e fino all'ultimo reparto siano note le novità intervenute, ad esempio, sul piano legislativo, sul piano penale e della procedura penale, nonché sul piano delle leggi speciali e dei regolamenti, oltre che naturalmente sul piano più strettamente tecnico e di azione, in presenza di eventuali nuove forme di criminalità o di nuove emergenze, come nel caso di specie.

Per quanto riguarda, in particolare, l'approccio nei confronti delle vittime della tratta, abbiamo sviluppato modalità specifiche, che prevedono anche l'intervento di nostri psicologi: ci stiamo peraltro attivando per diffondere questo tipo di approccio in ogni Regione.

Il senatore Crimi ha fatto anche riferimento, se non ho interpretato male la domanda, alla connessione tra etnie e reati e all'esistenza di dati al riguardo.

CRIMI (*M5S*). La mia domanda per la verità intendeva chiarire più che altro l'esistenza di un'eventuale connessione tra la presenza in certe comunità territoriali di nuclei di profughi, immigrati clandestini o richiedenti asilo – indipendentemente dalla consistenza numerica degli stessi, sia essa minima o massima, come nei casi di Rosarno, Pozzallo o di altre località in cui i profughi vengono distribuiti in attesa della definizione delle procedure – e l'eventuale aumento di reati.

DEL SETTE. In base agli elementi in mio possesso non posso confermare l'esistenza di una connessione di questo tipo; anzi, riterrei di poterla escludere. Non c'è, ad esempio, una correlazione tra l'aumento di reati contro il patrimonio e la presenza di un numero più elevato di migranti accolti in un certo momento in un determinato territorio.

Diverso è invece il discorso circa la connessione esistente in altri luoghi e in altre situazioni tra la presenza, ad esempio, di campi nomadi e il verificarsi di un certo numero di reati contro il patrimonio: questo è un dato di fatto che non può essere messo in discussione. Non siamo oggi invece in possesso di elementi per poter affermare l'esistenza di una correlazione specifica tra l'aumento di reati in certi territori ed il fenomeno dell'immigrazione: ci sarà magari qualche caso sporadico, che però non fa sicuramente statistica, né è venuto alla nostra attenzione come un problema, così come non è stato oggetto di attenzione neppure in ambito interforze, anche se solitamente sono proprio i Carabinieri, per la loro presenza capillare sul territorio, ad avere per primi la percezione di certi comportamenti.

Ancora una domanda è stata formulata sulla correlazione tra la presenza di questi apparati corrotti o comunque di questi fenomeni di corruzione nella gestione delle attività connesse all'immigrazione, o di una parte di esse, e l'aumento dei flussi migratori, per capire se è riscontrabile una connessione di questo tipo. Non posso escluderla del tutto, ma non ho alcun elemento per poter dire che vi sia una correlazione in questo senso, anche perché non ne ho conoscenza e non sappiamo quanto quello che succede ed esce sui giornali in Italia circa l'individuazione di attività di questo tipo e l'individuazione di apparati che delinquono in questo settore possa essere diffuso altrove e quanto la presenza di condotte in violazione di legge possa in qualche modo essere conosciuta e ritenuta utile a questi fini, perché non credo sia significativo.

Non andrei oltre: non può essere particolarmente significativo il fatto che alcuni servizi relativi ad un centro di accoglienza siano stati affidati con procedure tutte legittime e trasparenti rispetto ad altri affidati secondo procedure fatte in violazione di legge. In questo senso, non ho alcun tipo di riscontro.

Quanto alla valutazione del senatore Crimi sullo sforzo delle «istituzioni», devo precisare che da tecnico e nella veste di Comandante dei Carabinieri, quindi come istituzione, sto dalla loro parte, se mi si consente di dirlo. Le assicuro che ci stiamo impegnando parecchio in questo settore e posso dirle di aver constatato che molte altre istituzioni si stanno impegnando in tal senso (non mi riferisco soltanto alle Forze di polizia o alle Forze armate, ma in generale).

In relazione alle indicazioni e alle domande della presidente Finocchiaro, volte a comprendere se la tratta di giovani donne destinate alla prostituzione sia un fenomeno parallelo o connesso all'immigrazione attraverso i barconi, va detto che purtroppo si tratta di un qualcosa di ben più antico dei barconi.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio.

DEL SETTE. Ed è un qualcosa di assolutamente distinto, per quanto a noi risulta. Abbiamo svolto negli anni decine, anzi, centinaia di indagini sul tema e potrei cominciare a citare già le mie esperienze di comandante di compagnia, addirittura, o di comandante provinciale. Parliamo di donne provenienti dall'Africa, prima ancora che da altri Paesi, poi dall'Est europeo e dalla Cina. La diffusione di questo fenomeno, che riguarda in particolare la comunità cinese, è meno nota, perché si svolge nell'ambito della comunità cinese, è meno conosciuta e meno interessante, ma è altrettanto terribile, sotto certi profili. Abbiamo fatto alcune esperienze dirette di donne attratte e portate in Italia con sistemi clandestini, fatte entrare attraverso la ex Jugoslavia o l'Albania, addirittura prima degli anni '90, e arrivate sul territorio con il miraggio di poter svolgere un lavoro, com'è accaduto ad esempio in un caso specifico, gravissimo, di cui ci siamo occupati a Torino anni fa: una sarta cinese, sposata e con figli, era stata portata in Italia. Una volta arrivata qui, si tentò di costringerla a prostituirsi all'interno di un appartamento: all'inizio si rifiutò, poi cercò di fuggire con le classiche lenzuola annodate, che si ruppero, al punto che rischiò di morire. Da lì, a partire dalle sue dichiarazioni, riuscimmo a sviluppare un'attività d'indagine che ci consentì di scoprire un mondo quasi nuovo (erano gli anni '90).

Come vedete, la tratta delle donne è tuttora presente, indipendentemente da quello che succede con gli ingressi tramite i barconi. Che possano esservi donne che, una volta giunte sul territorio nazionale, vengano avviate su quella strada è possibile, ma certamente è difficile pensare che possano essere state prelevate dal loro Paese e messe sui barconi per essere destinate qui a quella strada, anche perché in questo caso vengono generalmente identificate quasi tutte, mentre è più facile che siano avviate alla prostituzione e ridotte in schiavitù donne introdotte in Italia clandestinamente e non identificate.

Nella sua domanda relativa all'inchiesta «Mondo di Mezzo» e all'immigrazione, il senatore Crimi ha chiesto se vi siano flussi predeterminati.

PRESIDENTE. A mio avviso, invece, diversamente da quanto sostiene il senatore Crimi, un'anticipata programmazione dei flussi eviterebbe di creare un mercato possibile, per cui si attivano attività corruttive per attirare il maggior numero di migranti da sistemare e collocare in una certa area, dove agisce una determinata impresa o cooperativa.

La mia domanda invece era un'altra: se usciamo dall'emergenza non è possibile che, avendo regole più certe, diventi più difficile la «manovrabilità» dei bandi di gara.

DEL SETTE. Questo fa parte di tutto il processo in atto per cercare di limitare proprio i casi di corruzione in questi ambiti.

Con riferimento alle previsioni dell'andamento del flusso migratorio in base ad informative svolte anche sui territori nei quali si opera per altre

ragioni, rilevo che molte informazioni si leggono sui giornali, ma arrivano a noi, come alle altre Forze di polizia, e in particolare alle agenzie d'informazione e alla Polizia di Stato, attraverso i «sensori» presenti sul territorio, i quali effettuano un'osservazione diretta, che risulta possibile in alcuni Paesi, ma soprattutto dai rapporti con le altre Forze di polizia e le agenzie d'informazione. È difficile poter pensare quale possa essere l'andamento per il prossimo futuro e cosa ci sia da aspettarsi.

È inutile dire che la situazione della Libia è certamente quella che più ci preoccupa e l'instabilità e la situazione di conflittualità del Medio Oriente, nell'area siro-irachena, certamente sono i dati più significativi a tale riguardo. Siamo impegnati ad esempio nella formazione, particolarmente importante, di Forze di polizia irachene, che possano diventare via via più efficienti e quindi incidere molto proprio su questi fenomeni, consentendo un controllo del territorio in quelle zone. Stiamo lavorando in tal senso anche nel Corno d'Africa.

Abbiamo in atto una collaborazione, nell'ambito della Missione di addestramento italiana (Miadit), approvata dal Parlamento, per la formazione delle forze di polizia somale. Si tratta di un altro ambito estremamente importante. Abbiamo formato e stiamo formando centinaia di somali; stiamo cominciando a formare anche le forze di polizia gibutine, mentre altri ci stanno chiedendo di lavorare in questo senso.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*).
Signora Presidente, per ragioni di tempo eviterò di dilungarmi sulle premesse, per cui il nostro ospite mi consentirà di essere fin troppo brutale nella domanda.

Nei centri di raccolta e di accoglienza degli immigrati non opera molto spesso personale specializzato: chi lavora presso tali centri viene reclutato senza una procedura pubblica capace di garantirne la professionalità. Temo che in molti casi si tratti di assunzioni clientelari – e da questo punto di vista, generale Del Sette, le chiedo se può darci qualche indicazione – che servono ad accontentare magari una determinata parte politica che, in tal modo, si rigenera: il sindaco di un dato Comune riesce così a far assumere un suo concittadino, appartenendo alla cordata politica fortunata del momento, ha la possibilità poi di essere presente in altri livelli istituzionali. Tutto questo finisce per tradursi in un sistema e per generare un disservizio.

Si dovrebbero dunque prevedere, anche per l'assunzione del personale destinato ad operare nei centri di raccolta degli immigrati, le stesse procedure e la stessa cautela richiesti in altri settori della pubblica amministrazione, così da avere all'interno di quelle strutture le professionalità delle quali c'è bisogno. Ci sono infatti dei lavori assolutamente generici, che richiedono anch'essi – tuttavia – una professionalità specifica, nel momento in cui vengono svolti a contatto con persone che hanno vissuto situazioni particolari, che hanno subito probabilmente violenza e che, in ogni caso, sono reduci da un'avventura decisamente stressante ed unica, come può essere una traversata in mare in cui si è rischiata la vita, magari

avendo accanto un figlio che si vorrebbe proteggere o una moglie che si vorrebbe lontana dalle fatiche.

Vorrei sapere se l'Arma dei carabinieri è in grado di fornire indicazioni in merito al sistema che ho provato rapidamente a descrivere, stante il suo ruolo istituzionale di presidio dello Stato sul territorio, sebbene attualmente l'Arma sia chiamata ad occuparsi in maniera assolutamente eccezionale di un fenomeno altrettanto eccezionale, in considerazione delle dimensioni dallo stesso assunte, qual è quello dei flussi migratori.

Non trovate che la saldatura tra interessi diversi possa procurare un danno? Ho parlato di interessi politici, anche se di politico non c'è assolutamente nulla; si tratterebbe semmai di deviazioni dalla politica in senso proprio, con riferimento ai vari livelli politici istituzionali in cui si articola la gestione dello Stato, dalle amministrazioni centrali, alle Regioni, ai Comuni.

Vi chiedo se non avete da suggerire a questa Commissione e poi, attraverso noi, al Parlamento, una metodologia per evitare questa forma di devianza e di deviazione rispetto ai normali canoni di buona amministrazione, che genera a sua volta – almeno questo è quanto io riscontro in maniera empirica per ciò che mi capita di vedere nella Sicilia in cui vivo – una carenza di servizi che ha un costo esattamente uguale a quello che dovrebbe essere sostenuto se i servizi ci fossero.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Generale Del Sette, la ringrazio innanzitutto per la sua relazione. Sarò velocissimo.

Mi interesserebbe sapere se ci sono delle specializzazioni nelle attività criminali legate alle etnie e che tipo di variazioni queste subiscono nel tempo: vorrei capire se avete registrato situazioni di questo genere.

Vorrei sapere poi se dai sensori che avete nei teatri operativi in cui vi muovete è possibile trarre utili suggerimenti in un'ipotesi di attività di condizionamento delle migrazioni da parte dei Governi europei, per intenderci, con delle attività *ad hoc*: mi chiedo cioè se, avendo del personale *in loco* ed operando in quell'ambito, i sensori che avete possano essere utilizzati anche per acquisire dati utili al fine di operare per condizionare i traffici e poi in qualche modo le migrazioni.

DEL SETTE. Per quanto riguarda la prima domanda, se ho ben inteso, si chiede all'Arma di dare dei suggerimenti per gestire in maniera diversa i centri per l'immigrazione e per individuare le persone cui affidare la gestione dei centri stessi.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*). Mi scusi, generale Del Sette, non era questa la mia domanda, non potevo chiederle questo.

DEL SETTE. Dunque ho male inteso la questione. Ci tengo comunque a dire che alla gestione dei centri non partecipano le Forze di polizia. I centri di raccolta dei migranti, qualunque essi siano, vengono gestiti da

altri e non dalle Forze di polizia. Questo è evidente e chiaro, ma ci tengo a ribadirlo. Noi ci occupiamo della vigilanza e di intervenire quando è necessario, assicurando il rispetto delle norme di legge.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*).
Chiedete l'elenco del personale che viene impiegato all'interno dei centri?

DEL SETTE. No, ripeto, perché la gestione dei centri non rientra tra le nostre competenze.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*).
Quello che voglio capire è se, nell'ambito dell'ordinaria attività di *intelligence* e di tenuta dell'ordine pubblico che svolgete, chiedete l'elenco di coloro che si occupano della cura e della gestione del centro.

DEL SETTE. L'elenco delle persone che si occupano della cura e della gestione del centro è evidentemente noto all'autorità di Polizia competente per il controllo del centro (il commissariato di Polizia o la stazione dei Carabinieri). Nel caso in cui queste persone commettano reati, è chiaro che c'è una segnalazione immediata all'autorità giudiziaria.

Quanto alla possibilità per l'Arma di influire in qualche modo sulle modalità di scelta di questi soggetti, non credo ci venga richiesto.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*).
Mi scusi, generale Del Sette, facciamo l'ipotesi remota, ma pur possibile, che tra gli addetti ad un qualunque servizio all'interno di un centro di raccolta o di accoglienza ci sia una persona legata a cosche o al tessuto criminale locale che potrebbe eventualmente avviare delle giovani donne a quella prostituzione che si cerca di evitare.

DEL SETTE. Non c'è dubbio che da questo punto di vista c'è un controllo da parte delle Forze di polizia.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*).
In sostanza, dal momento che ad un'impresa che voglia partecipare ad una gara viene richiesto il certificato antimafia, mi chiedo se non sia possibile procedere a controlli particolari o richiedere garanzie ulteriori a chi svolge la propria attività lavorativa in situazioni particolarmente sensibili, considerato che ciò viene fatto normalmente in qualsiasi altro luogo di lavoro. Mi chiedo se su questo aspetto vi sia l'attenzione delle Forze dell'ordine, perché anche un intervento in questo senso potrebbe contribuire a dare tranquillità ai territori in cui si svolgono certi tipi di attività, così da evitare quella possibile saldatura alla quale prima ho fatto riferimento.

Infine, senza voler fare adesso l'investigatore «in miniatura» o «in provetta», mi chiedo se, seguendo il flusso di coloro che entrano a lavorare nei centri per gli immigrati, non si riescano anche a capire i tanti perché e i tanti ragionamenti che ci sono dietro l'aggiudicazione di una gara

o quant'altro: questo, comunque, è un aspetto ulteriore. Quello che mi sta più a cuore è invece il profilo riguardante l'ordine pubblico.

DEL SETTE. Non c'è dubbio che questo profilo rientri tra quelli di competenza delle Forze di polizia locali nell'ambito dei controlli sui centri per gli immigrati: nell'ambito dell'azione di vigilanza e sorveglianza del centro, le Forze di polizia si preoccupano anche di controllare che non vengano commessi reati, ci mancherebbe altro.

Si è fatto riferimento all'avvio di attività di prostituzione o alla presenza di persone che abbiano già compromissioni sul piano penale e che possano quindi essere in qualche modo pericolose: tutto questo rientra ovviamente nei normali controlli che poniamo in essere con riferimento a qualunque tipo di attività, che nei casi dei centri per gli immigrati sono particolarmente attenti.

Per quanto riguarda, invece, le modalità con le quali vengono assegnati i servizi interni, se non ci sono evidenze di reati, magari a seguito di constatazioni dirette degli operatori di polizia o di denunce da parte di privati cittadini, non c'è interferenza. Questo è quello che intendo dire; non mi riferivo in alcun modo alla mancanza di un interesse al riguardo.

Pertanto, a chiunque risultino elementi in ordine ad una mancata o minore legittimità nello svolgimento di determinate attività o nelle modalità con le quali le stesse vengono assegnate, non c'è da far altro che segnalarlo: i relativi comportamenti ovviamente verranno perseguiti, ci mancherebbe altro.

Per quanto riguarda la questione posta dal senatore Campanella con riferimento alle specializzazioni criminali in relazione alle etnie, indipendentemente dal fenomeno dell'immigrazione attraverso le nostre coste, è evidente il fatto che vi sono criminali originari di certi Paesi che si dedicano prevalentemente a determinate attività. Sappiamo, ad esempio, che, tra i cittadini provenienti da determinati Paesi, alcuni, nello svolgere attività criminali, più facilmente si dedicano al traffico piuttosto che allo spaccio di stupefacenti; altri hanno una capacità più elevata nel settore del favoreggiamento e dello sfruttamento della prostituzione; altri ancora prediligono i reati contro il patrimonio, come constatiamo anche nei grandi centri urbani, in particolare a Roma.

Parliamo di soggetti con capacità criminali specifiche, poste in atto sistematicamente, laddove si tratta di criminali dediti al reato. Con questo non voglio dire – ci tengo a precisarlo – che tutti i cittadini provenienti da un determinato Paese sono criminali dediti ad un certo tipo di reati, quanto piuttosto che i criminali provenienti da determinati Paesi si occupano prevalentemente di certe attività, che magari hanno imparato a conoscere meglio proprio nella loro terra d'origine, dove le hanno già praticate e che ritengono di poter continuare a praticare in Italia con profitto, come nel caso dei reati contro il patrimonio posti in essere nelle abitazioni che, a volte, possono fruttare proventi più cospicui che nei Paesi di origine.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Le ricordo l'altra domanda che le ho posto, generale Del Sette, con riguardo alla possibilità di impiego delle conoscenze acquisite nei teatri operativi esteri (penso all'Afghanistan piuttosto che all'Iraq), per ricavarne dati utili ai fini di un intervento che possa condizionare il traffico dei migranti.

PRESIDENTE. È una domanda alla quale il Generale ha già risposto prima e che, sia pure intermini diversi, avevo già formulato io.

Io chiedo se, oltre all'opera di prevenzione che viene fatta con l'affiancamento e l'addestramento dei Paesi nei quali agisce l'Arma dei carabinieri, insieme ad altre Forze di polizia del nostro sistema, si svolgesse anche un'opera di previsione avanzata, nel senso che osservatori privilegiati potessero fornire informazioni.

La possibilità di un condizionamento in Paesi stranieri può essere in qualche modo malintesa. Certamente, nell'ambito dei rapporti con forze di polizia di altri Paesi, con i quali abbiamo già una cooperazione nel campo dell'addestramento, non c'è dubbio che, se vi fosse conoscenza da parte nostra della presenza di determinate capacità criminali o di certe tendenze di cittadini provenienti da quei Paesi, ne metteremmo a conoscenza le Forze di polizia con le quali operiamo. Anzi, magari attiveremmo anche dei moduli addestrativi capaci di fronteggiare meglio queste attività.

Quando parlo di addestramento, non bisogna pensare che si tratti di un addestramento omogeneo per tutti. Sono spesso i Paesi stessi a chiedere programmi orientati prevalentemente, ovvero esclusivamente, a determinate attività e non ad altre. In questo senso è significativo che, se abbiamo delle conoscenze specifiche di alcune problematiche di carattere criminale riguardanti quel Paese, noi siamo in grado di sensibilizzare quella forza di polizia: non di condizionarla, ma sicuramente di lavorare insieme e cooperare per poter fare fronte a una determinata problematica.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Mi rendo conto dell'opportunità che io puntualizzi la mia domanda.

Sostanzialmente, voi siete nelle condizioni di avere una conoscenza approfondita dei contesti. Una cosa chiara a tutti è che, per riuscire a migliorare la situazione delle migrazioni, sarebbe opportuno provare a intervenire nei contesti: dalla creazione di corridoi umanitari in alcuni ambiti piuttosto che in altri, alla loro impostazione in un modo piuttosto che in un altro, alla creazione delle condizioni, da parte dei Governi e non da parte dell'Arma, per ridurre il disagio da cui poi parte la migrazione.

In base alla conoscenza che voi avete del contesto, è possibile acquisire dei dati che poi i Governi possano impiegare, non per condizionare altri Governi, ma per condizionare il fenomeno – inteso in senso demografico – di trasferimento di persone?

DEL SETTE. Se qualche dato del genere viene acquisito, e può capitare senz'altro che determinate indicazioni ci pervengano, è chiaro che

esse vengono trasmesse ai Governi interessati, attraverso le forme più opportune, che possono essere le più diverse.

L'attività addestrativa delle Forze di polizia somale, ad esempio, è seguita in modo particolare e direttamente. Più volte il Ministro dell'interno somalo ha partecipato a delle nostre attività o a degli eventi. E magari, in quelle circostanze, c'è la possibilità che acquisisca direttamente determinate indicazioni.

Ad esempio, in una situazione difficile, nella quale distinguere e discernere tra chi può essere orientato in un senso e chi in un altro appare problematico anche per loro, è possibile individuare più chiaramente e compiutamente gli elementi per fidelizzare tali soggetti, grazie anche alle conoscenze maturate in queste situazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il comandante Del Sette e i suoi accompagnatori per la loro partecipazione e il contributo fornito a questa indagine.

Nel dichiarare conclusa l'audizione odierna, comunico che la relazione del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri sarà resa disponibile per la pubblica consultazione e che il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.